

Coltivare la terra e mangiarne i frutti

In un passaggio del *Cantico di Frate Sole* Francesco, sulla scorta del primo capitolo della Genesi, loda il Signore per la terra, lo fa chiamandola, in un modo paradossale, a un tempo sorella e madre: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba». La terra è sorella perché è anch'essa una creatura, è madre perché, per ordine divino, produce a favore di tutti gli altri esseri viventi. Vegetali e animali non acquatici dipendono tutti da lei. La terra è generosa nel far crescere quanti da lei traggono il proprio sostentamento. Forse per questo gli alberi, gli essere vegetali più alti e non di rado fruttiferi, sono dotati, da sempre, anche di un valore simbolico. La terra ci accomuna, la proprietà della terra ci divide. Ecco perché per essere fedeli alla nostra sorella-madre occorre, anche dopo che si sono introdotte divisioni, essere attenti ai bisogni altrui. Dalla terra traiamo cibo, ma non sempre lo facciamo rispettando colei che ce lo dà. Ci siamo proposti di produrre il più possibile sul breve periodo, ma così facendo inaridiamo le risorse, danneggiamo noi stessi e depauperiamo le generazioni future. Le limitazioni introdotte dalle regole alimentari tipiche di tante religioni assumono perciò risvolti nuovi in un tempo in cui troppo spesso si è perso il senso della misura e nel quale si assiste a un enorme spreco alimentare mentre sulla terra intere moltitudini di persone soffrono per penuria di cibo.

Piero Stefani